

Asia Maior
Osservatorio italiano sull'Asia
2008

**CRISI LOCALI, CRISI GLOBALI
E NUOVI EQUILIBRI IN ASIA**

a cura di
Michelguglielmo Torri e Nicola Mucci

**GUERINI
E ASSOCIATI**

- W/LMD «Le Monde Diplomatique» (<http://www.monde-diplomatique.fr>), «New Age» (<http://www.newagebd.com/>).
- W/NA (Clean Clothes Campaign)
- W/CCC *Bangladesh's State of Emergency and Its Impact on Labour Rights Briefing on current state of emergency in Bangladesh and its impact on labour rights.* (<http://www.cleanclothes.org/news/08-05-29.htm>).
- W/WB (World Bank)
- 2008 *Bangladesh: Poverty "At a Glance" 24/9/08, Country Data Profile.* (<http://www.worldbank.org/bd/html>).
- AHRC (Asian Human Rights Commission)
- 2008 *Bangladesh: Military dealing with case assignments in the Supreme Court and the systematic smothering of the judiciary, 14 ottobre* (<http://www.ahrchk.net/statements/mainfile.php/2008statements/1727/>).
- BB (Bangladesh Bank)
- 2008 *Monetary Policy Statement January-June 2008* (www.bangladeshbank.org/mps/mps_current.pdf).
- BBS (Bangladesh Board of Statistics)
- 2007 *CPI and Inflation for November 2007* (www.bbs.gov.bd/news/wing/CPI_Nov_2007.pdf).
- HRW (Human Right Watch)
- 2008 *The Torture of Tasneem Khatil. How the Bangladesh Military Abuses Its Power under the State of Emergency Human Rights Watch Report, February 2008, Vol. 20, n. 1 (C).* (<http://www.hrw.org/en/node/62431/section/1>).
- Afsar, Rita
- 2008 *Population movement in the fluid, fragile and contentious borderland between Bangladesh and India, 20th European Conference on the Modern South Asian Studies (ECMSAS), University of Manchester, UK, 7-11 luglio 2008.*
- Khan, Mushaq H.
- 2000 *Class, clientelism, and communal politics in contemporary Bangladesh* in K.N. Panikkar; Terence J. Byres; Uta Panmuk (a cura di), *The Making of History: Essays Presented to Irfan Habib*, Tulika, New Delhi, pp. 572-606.
- Siddiqui, Tasneem
- 2003 *Migration as a livelihood strategy of the poor: the Bangladesh case, Regional Conference on Migration, Development and Pro-Poor Policy Choices in Asia, 22-24 June 2003, Dhaka, Bangladesh* (www.livelihoods.org/hnt_topics/docs/Dhaka_C_P_5.pdf).

IL RITORNO ALLA GUERRA NELLO SRI LANKA: LE CAUSE,
I POSSIBILI SVILUPI
di Marzia Casolari

1. Premessa

Nello Sri Lanka è di nuovo guerra civile e non vi sono prospettive di una ripresa immediata del processo di pace. Il 2 gennaio 2008, infatti, il governo ha annunciato l'annullamento del cessate il fuoco del febbraio 2002 [AM 2004, pp. 128-133]. Si è trattato, in realtà, di un passaggio meramente formale, visto che dal 2006 la situazione si è progressivamente deteriorata, tanto da far parlare di «guerra civile non dichiarata» [AM 2005-2006, pp. 220-226]. In seguito alla vittoria elettorale di Mahinda Rajapaksa del novembre del 2005, alla testa di una coalizione spalleggiata da due partiti ultranazionalisti, il JVP (*Janatha Vimukthi Peramuna*, Fronte di Liberazione Popolare) e il JHU (*Jathika Hela Urumaya*, Partito per l'Eredità Nazionale Singalese), la situazione politica si è radicalizzata in modo estremo [*ibidem*, pp. 218-219]. Da un lato, il presidente ha dovuto tenere conto delle pressioni provenienti dai due alleati, che rifiutavano qualsiasi soluzione di tipo federalista, tanto che vi è stato un arretramento da parte del governo di Colombo anche in relazione a possibili forme di *devolution* alle aree a maggioranza tamil. Dall'altro lato, le LTTE (*Liberation Tigers of Tamil Eelam*, Esercito di Liberazione delle Tigri Tamil) si sono arroccate su posizioni sempre più intransigenti, spingendosi fino a rivendicare la completa indipendenza alla «zona del paese a maggioranza tamil. Nel discorso annuale alla «popolazione della nazione tamil», il capo delle LTTE, Velupillai Prabhakaran, ha infatti incitato i tamil a perseguire questo obiettivo [W/G 28 novembre 2006, «Ceasefire over as Tamil Tigers' leader calls for independence»].

Il 2006 si è caratterizzato per una serie di atti di estrema gravità, commessi da entrambe le parti, come l'eccidio di diciassette cooperanti locali della ONG francese Action Contre La Faim, dietro al quale incombe l'ombra dei militari governativi. Sia il governo, che le

LTTE si sono macchiate, dal 2006 a oggi, di numerosi assassini politici contro i rispettivi avversari politici o anche semplicemente ai danni di persone sospettate di simpatizzare per l'una o per l'altra parte [AM 2005-2006, pp. 220-226]. Nel 2007 si è registrata una notevole *escalation* della violenza da entrambe le parti: le LTTE hanno alzato il tiro, riprendendo la pratica degli attentati suicidi, anche nella capitale, mentre il governo di Colombo ha risposto lanciando una campagna militare a tutto campo, con l'obiettivo di stroncare le LTTE entro il 2008.

Esattamente a un anno dalla fine del cessate il fuoco, il 2 gennaio 2009, l'esercito regolare dello Sri Lanka ha conquistato la città di Kilinochchi, considerata la roccaforte tamil e il quartier generale delle LTTE nel nord-est del paese.

2. Dalla «guerra non dichiarata» alla fine del cessate il fuoco: un biennio di inaudita violenza

Gli analisti concordano nel ricondurre il netto peggioramento della situazione nello Sri Lanka al periodo compreso fra aprile e luglio 2006: il massimo livello di scontro si è raggiunto con il fallito attentato, ad opera delle LTTE, contro il comandante in capo dell'esercito, Sarath Fonseka [AM 2005-2006, p. 222]. Questo evento ha determinato la volontà, da parte del governo di Colombo, di reagire alle provocazioni delle LTTE. Il pretesto è arrivato nel mese di luglio, quando nella parte orientale del paese, nella località di Mavil Aru, le LTTE hanno deviato le acque di un canale di irrigazione verso aree abitate in maggioranza da popolazione tamil. Sostenevano che il governo stesse lasciando deliberatamente questa zona senza acqua [W/F 12-25 agosto 2006, «Water war»; ICG 28 novembre 2006, «Sri Lanka: the failure of the peace process»]. A questo punto sono ripresi i combattimenti su vasta scala. Nel giro di un anno, a metà luglio 2007, l'esercito singalese aveva conquistato ampie zone nella parte orientale dell'isola, fino a quel momento sotto il controllo delle LTTE.

Dal canto loro, le Tigri tamil hanno ripreso, tra il 2007 e il 2008, una pratica che era stata abbandonata negli anni precedenti, quella degli attentati, anche suicidi. Questo tipo di operazioni è andato intensificandosi soprattutto dopo il cessate il fuoco. Il 16 gennaio 2008 è stato assalito un autobus carico di civili, a Buttala, nel centro-sud dell'isola: il bilancio è stato di 32 morti e 60 feriti. Il 2 febbraio è stato assalito un altro autobus di linea a Dambulla, nel centro del paese, facendo 18 vittime. Due giorni dopo si è verificato un altro attacco identico ai precedenti, questa volta a nord-est, a We-

li Oya, con una dozzina di morti e circa altrettanti feriti. Sempre negli stessi giorni, il 3 febbraio, è stata presa d'assalto la stazione ferroviaria di Colombo, in un attentato suicida che ha ucciso 12 persone e ferite quasi 100. L'anno si era inaugurato, proprio il 1° gennaio, con un assalto a un autobus militare. A queste azioni clamorose se ne sono affiancate, durante tutto il 2007 e ancora di più dopo la fine del cessate il fuoco, una miriade di altre, di dimensioni decisamente più ridotte, realizzate contro sezioni di polizia, postazioni militari e ai danni degli stessi civili [W/ICG 20 febbraio 2008, «Sri Lanka's return to war: limiting the damage»].

3. Le operazioni militari

Da quando il governo ha dichiarato le proprie intenzioni di riprendere la guerra a tutto campo contro le LTTE, ancor prima del decadimento del cessate il fuoco, l'esercito di Colombo ha potuto registrare una rapida avanzata, riprendendo vaste aree nella parte orientale dell'isola, fino a quel momento sotto il controllo delle LTTE. Non si è trattato, però, di un'impresa di poco conto, visto che la resistenza tamil è stata notevole. Le Tigri hanno risposto all'esercito singalese con azioni militari mirate.

All'inizio del 2007, l'esercito regolare poteva vantare un controllo abbastanza saldo sull'area di Batticaloa, una delle roccaforti delle LTTE nella parte orientale del paese [W/AFP 19 gennaio 2007, «Sri Lanka takes key rebel town, death toll hits 376»]. All'inizio di luglio, i fonti governativi riportavano ai media la notizia della caduta di Thoppigala, un altro centro nevralgico tamil, sempre nel distretto di Batticaloa [W/BBC 11 luglio 2007, «Tamil Tiger eastern base 'taken'»]. Va precisato che il governo di Colombo ha celebrato sempre con grande enfasi ogni progresso sul piano militare, segnalando, in più occasioni, la conquista di importanti centri. A metà luglio 2007, ha dichiarato di aver liberato la parte est del paese. Alla fine di aprile 2008, quando l'esercito ha lanciato l'offensiva alla regione del Wannu, nel nord-est del paese, si è registrato un progressivo rallentamento nelle operazioni militari. Diverse fonti hanno riportato (e continuano a riportare) che le truppe governative hanno incontrato una fiera resistenza in queste aree e che procedono conquistando pochi metri di territorio alla volta [W/GSM 25 aprile 2008, «Sri Lanka meets tough Tamil Tiger resistance in north»].

Per buona parte della guerra, sia prima che dopo la fine del cessate il fuoco, le LTTE hanno manifestato un'elevata capacità di resistenza e, dopo la ripresa delle ostilità, hanno condotto azioni militari che hanno rivelato il fatto che disponessero di un notevole arma-

mento. Il 26 marzo 2007, le LTTE hanno lanciato un attacco aereo a una base militare alle porte di Colombo [W/CSM 28 marzo 2007, «Sri Lankan separatists take fight to the air»]. A questo è seguito, il 28 aprile, un altro attacco aereo all'aeroporto di Colombo [W/FTT 30 aprile 2007, «Tigers air attack rattles Colombo»]. Si è trattato di azioni particolarmente significative, che hanno chiarito un dubbio sul quale si interrogavano da mesi gli analisti: le LTTE disponevano di aerei, seppure armati con ordigni di fabbricazione artigianale. L'altro elemento che è emerso in questa fase dei combattimenti è che non solo le LTTE, nella prima metà del 2007, erano ancora nel pieno delle loro forze, ma che erano addirittura in grado di colpire la capitale con un potenziale militare del tutto inaspettato.

Alle dichiarazioni trionfali del governo di Colombo, in merito alle vittorie sul piano militare e alla continua riconquista di porzioni di territorio nella parte orientale del paese, le LTTE rispondevano di avere messo in atto una ritirata strategica, ma che le loro forze fossero ancora sostanzialmente integre [W/IICG 20 febbraio 2008, «Sri Lanka's return to war: limiting the damage»].

Allo stato attuale, risulta difficile fare un bilancio della situazione sul piano militare. L'allontanamento, da parte del governo, della stampa e delle organizzazioni umanitarie dalle zone di guerra ha reso impossibile fare il conto preciso delle vittime. È un dato di fatto che le cifre relative ai morti e ai feriti degli avversari vengano sistematicamente ingigantite dall'esercito, mentre le LTTE, solitamente, minimizzano le proprie. Quando hanno invece l'esigenza di mettere in luce il cinismo degli attacchi del governo, le LTTE non esitano a ingrandire a loro volta le proprie perdite [*ibidem*; W/BBC 24 maggio 2007, «Tamil rebels launch naval attack»; W/H 25 novembre 2008, «High death toll in Kilinochchi battle»; W/NYT 6 dicembre 2008, «Sri Lanka Army Is Pushing for End to 25-Year War Against Tamil Rebels»].

Come già ricordato, esattamente a un anno dalla fine del cessate il fuoco, il 1° gennaio 2009, il governo ha affermato di avere conquistato la città di Kilinochchi, quartier generale delle LTTE nel nord-est del paese e capitale di quella sorta di amministrazione autonoma tamil che si era venuta a creare durante le ultime fasi del cessate il fuoco.

A un mese di distanza, il 1° febbraio, il governo di Colombo ha dichiarato di aver preso il controllo del Passo dell'Elefante, la stretta lingua di terra che collega la penisola di Jaffna al resto del paese, sotto controllo tamil da anni [W/BBC 9 gennaio 2009, «Is the end near for Sri Lanka's rebels?»].

Alle affermazioni del governo non ha fatto però seguito nessun atto di resa da parte delle LTTE, né è stata proclamata alcuna tre-

gua. Questo non fa che confermare i timori di tutti gli osservatori, nazionali e internazionali, ovvero che, nonostante i successi dell'esercito, la fine della guerra sia ancora lontana. Si teme che, come è accaduto in passato, le Tigri tamil possano ritirarsi nella foresta e ritornare alla guerriglia, come al momento della loro fondazione [W/IICG 20 febbraio 2008, «Sri Lanka's return to war: limiting the damage»].

Un altro timore è che, in assenza di una chiara politica di pacificazione e di normalizzazione del paese, a guerra finita, le LTTE possano continuare un conflitto a bassa intensità, fatto di attentati contro la popolazione civile e di imboscate. Si è stimato che nel nord vivano circa un milione di tamil, esposti alla guerra civile, direttamente o indirettamente, da venticinque anni. Molti di questi hanno vissuto sotto l'influenza di quella sorta di governo non ufficiale istituito dalle LTTE per almeno un decennio, se non di più. Pur senza essere arruolati nei ranghi delle Tigri tamil, costoro sono stati armati e addestrati e hanno combattuto, occasionalmente, a fianco dei ribelli, come una sorta di armata irregolare, parallela alle LTTE: questa componente può rappresentare una formidabile risorsa per le Tigri, nel caso che queste decidessero di riprendere la guerriglia [*ibidem*].

4. La fine del cessate il fuoco e le ragioni della politica

Nelle condizioni di scontro aperto che si sono create fin dal 2006, con le LTTE che, da un lato, hanno rifiutato qualsiasi forma di negoziato e, dall'altro, hanno alzato il tiro del confronto sul piano militare, il cessate il fuoco era ormai lettera morta. Se il governo ha atteso tanto tempo prima di annullare ufficialmente la tregua, le ragioni vanno ricercate nel tentativo, attuato dal presidente Rajapaksa, di mettere in pratica la teoria «War for peace», sostenuta a suo tempo dalla presidente Chandrika Kumaratunga. L'obiettivo è quello di colpire le LTTE sul piano militare, puntando al loro azzeramento, per poterle indurre a negoziare su un piano di debolezza, quindi, quantomeno, ad abbandonare le posizioni di intransigenza adottate negli anni scorsi. Traspare, però, un certo interesse, da parte del governo singalese, a perseguire l'eliminazione delle LTTE possibilmente anche dal tavolo dei negoziati, interesse messo in luce da una serie di passaggi precisi, che saranno illustrati più avanti.

Un'altra delle ragioni della lentezza di Colombo nell'annullare il cessate il fuoco può essere di tipo tattico: trascinare le Tigri su un terreno di guerra aperta le avrebbe costrette a uscire allo scoperto, consentendo al governo di Colombo di comprendere il loro potenziale militare e di avere un'idea abbastanza precisa del vigore delle

loro forze, prima di arrischiarsi a riprendere la guerra. In seguito alle incursioni aeree ad opera delle LTTE nella primavera del 2007, cui si è fatto riferimento nelle pagine precedenti, l'esecutivo ha potuto avere la chiara idea del fatto che, almeno potenzialmente, la guerra avrebbe dovuto essere combattuta non solo per terra, ma anche in aria.

D'altro canto, per tutto il 2007 il governo di Colombo ha affermato che le operazioni militari avevano un carattere puramente difensivo e non rappresentavano un ritorno alla guerra [ibidem]. Un'altra motivazione, collegata alla precedente, che spiega il ritardo nell'annullare il cessate il fuoco, potrebbe essere rappresentata dalla necessità, da parte del governo, di incrementare i propri armamenti. Negli ultimi due anni sono aumentati gli aiuti militari al governo singalese, provenienti dalla Cina e dal Pakistan. Oltre che da questi due paesi, Colombo ha acquistato armi da tutti i principali fornitori: Israele, Ucraina, Repubblica Ceca. Molti stati hanno criticato ufficialmente il ritorno alla guerra da parte del governo dello Sri Lanka, tuttavia, gli hanno fornito armi e addestramento militare. Tra il 2002 e il 2007 gli Stati Uniti hanno destinato a questo paese armi e addestramento per un valore di 109 milioni di dollari e hanno autorizzato vendite di armi da parte di fornitori privati. L'Unione Europea e in particolare la Gran Bretagna hanno continuato a rifornire il governo singalese di armi, consulenze e addestramento. La stessa India ha equipaggiato i sistemi di difesa singalesi, in particolare radar, e ha assistito il governo di Colombo nella lotta al traffico illegale di armi, pattugliando regolarmente lo stretto di Palk, il braccio di mare che separa lo Sri Lanka dall'India meridionale [ibidem; W/ID 2 aprile 2007, «Indian Navy continue to boost security near Sri Lanka»].

Il fatto che il governo di Colombo abbia etichettato le LTTE come un'organizzazione terroristica e abbia quindi giustificato l'opzione militare come azione di lotta al terrorismo è servito a fornire al resto del mondo una giustificazione mirata a creare un sentimento diffuso di comprensione e indulgenza [ibidem]. Questa motivazione, inoltre, è servita a giustificare la scelta della linea dura nei confronti delle LTTE.

Il fatto poi che si persegua l'annullamento non solo militare, ma anche politico, delle LTTE è dimostrato dall'assenza di proposte, da parte del governo, in merito a una soluzione della questione tamili. Rispetto alle soluzioni prospettate da altri, il governo ha mostrato un atteggiamento altalenante. Fin dal suo programma elettorale, il presidente Rajapaksa prometteva che avrebbe iniziato ampie discussioni con tutti i partiti rappresentati in parlamento, per raggiungere il consenso a livello nazionale e una pace onorevole in un Paese «in-diviso» [W/ICG 7 novembre 2007, «Sri Lanka: Sinhala nationalism

and the elusive Southern consensus»]. La decisione di dare vita, il 19 gennaio 2006, all'APC (*All-Party Conference*) doveva rappresentare un passaggio consequenziale alle precedenti dichiarazioni. Nel giugno 2006 l'APC a sua volta istituiva l'APRC (*All-Party Representative Committee*), presieduto dal ministro Tissa Vitarana, capo del LSSP (*Lanka Sama Samaja Party*, Partito per una società equa a Lanka), una formazione di sinistra. L'APRC non ha mai incluso, però, veramente tutti i partiti del parlamento.

Fra quelli principali, il più grande e potente partito di opposizione, l'UNP (*United National Party*), ha optato per una partecipazione sporadica ai lavori del comitato, per ritirarsi definitivamente alla fine dell'agosto 2007. Il JVP ha abbandonato i lavori a metà strada per protesta riguardo a problemi procedurali. La TNA (*Tamil National Alliance*) non è mai stata invitata, a causa della sua vicinanza alle LTTE. Dei quattordici partiti che componevano l'APRC, diversi non hanno partecipato a tutte le fasi dei lavori.

L'impressione diffusa è stata che il presidente abbia voluto la creazione dell'APC e dell'APRC per allentare le pressioni internazionali a favore di una soluzione politica del conflitto [ibidem]. L'APRC si è infatti rivelato, quasi subito, un organismo di facciata, privo di procedure e di scadenze chiare. Inoltre, il presidente tiene in relativa considerazione le decisioni e le raccomandazioni dell'APRC, spesso lenta di manipolare direttive condivise all'interno del comitato e da lui stesso precedentemente sottoscritte. In diverse occasioni, quando il comitato era prossimo a formulare delle proposte, il governo ha ritardato pretesuosamente i lavori.

L'APRC ha incoraggiato l'applicazione del tredicesimo emendamento, che prevedeva, tra l'altro, una revisione totale della costituzione, ampia devoluzione dei poteri al Nord e all'Est del paese e l'eliminazione, o il ridimensionamento, dell'attuale presidenza esecutiva. Dopo aver dato l'impressione iniziale di essere sostanzialmente a favore dell'applicazione del tredicesimo emendamento, il governo ha assunto una serie di atteggiamenti che hanno fatto dubitare della sua reale intenzione di procedere in tal senso. In diverse occasioni in cui l'APRC si è pronunciato su cosa dovesse significare la «piena applicazione» del tredicesimo emendamento, il presidente in persona ha eliminato, immediatamente prima della presentazione dei relativi atti, alcuni dettagli scomodi dalla documentazione prodotta. Fra i punti più controversi figurava la possibilità di trasferire al nord-est i poteri relativi alla polizia, alle finanze, all'istruzione e all'amministrazione delle terre. Alla fine di gennaio 2008, quando era prossimo a presentare delle proposte di riforme, l'APRC ha subito pressioni da parte del governo affinché ritardasse la presentazione e si considerasse la piena applicazione dell'emendamento come

un generico passaggio futuro [W/ICG 20 febbraio 2008, «Sri Lanka's return to war: limiting the damage» e W/N 13 gennaio 2008, «MR wants 'APRC river' to flow backwards»]. Sono quindi chiare anche alla stampa nazionale le pesanti responsabilità di Mahinda Rajapaksa in relazione al mancato funzionamento del APRC.

Una vicenda simile è accaduta in relazione al 17° emendamento della costituzione, approvato dal parlamento nel 2001, allo scopo di elaborare alcuni strumenti di controllo dell'omnipotente figura del presidente dello Sri Lanka attraverso l'istituzione del consiglio costituzionale. La procedura per formare il consiglio prevede che il suo decimo componente debba essere eletto dalla maggioranza dei rappresentanti dei partiti minori del parlamento. Una precauzione lo devole volta a garantire il pluralismo. Ebbene, il presidente ha trasformato questa clausola in un cavillo per ritardare i lavori del consiglio costituzionale: con la scusa che non si riusciva ad eleggere il presidente che nel frattempo erano stati nominati. Così, dal novembre 2005, ovvero dall'ascesa di Rajapaksa al governo, la questione si è risolta solo nel gennaio 2008 [W/ICG 14 giugno 2007, «Sri Lanka's human rights crisis» e W/ICG 20 febbraio 2008, «Sri Lanka's return to war: limiting the damage»].

Spostando lo sguardo sul fronte tamil, sebbene la definitiva vittoria di Colombo, sul piano militare come su quello politico, sia tutt'altro che scontata, è altrettanto vero che le Tigri hanno attraversato e stanno tuttora affrontando quella che appare la più grande crisi della loro storia. Come era stato preannunciato in un precedente numero di «Asia Maior», la secessione del «colonnello» Karuna dalle LTTE ha avuto pesanti ripercussioni su queste ultime [AM 2004, p. 149]. Karuna aveva portato con sé un notevole numero di militanti, suoi fedeli, in maggior parte provenienti dalla parte Orientale del paese. Era stato così possibile, per Karuna, dare vita a una nuova formazione, il TMVP (*Tamil Mahabal Vitahakalai Puligal*), una falange armata il cui apporto, in termini spionistici e militari, è stato fondamentale per il governo di Colombo. Proprio per il fatto di essere stato un esponente di primo piano delle LTTE, Karuna ne conosce perfettamente la tattica, la dislocazione, la consistenza delle forze e la logistica e ha fornito all'esercito di Colombo informazioni preziosissime, che hanno consentito alle forze armate singalesi di muoversi con destrezza in territori fino a quel momento *off-limits* per loro e di colpire i centri nevralgici della resistenza tamil [W/ICG 15 ottobre 2008, «Sri Lanka's Eastern Province: land, development, conflict»].

Un altro evento che ha inferto un duro colpo alle LTTE è stata l'uccisione di S.P. Thamilssevan, il volto «buono» delle LTTE, capo

della politica dell'organizzazione e portavoce delle Tigri ai negoziati di pace del 2002. Il fatto è avvenuto nel corso di un raid aereo nella zona di Kilinochchi, la mattina del 2 novembre 2007. Il leader tamil si trovava con altri cinque militanti delle LTTE, tutti morti. Se da un lato non è chiaro se l'uccisione di Thamilssevan sia stata premeditata, è vero però che l'operazione militare in cui il politico tamil ha perso la vita puntava a colpire alti esponenti delle LTTE, la cui presenza in quel luogo era evidentemente nota all'intelligence singalese.

La soddisfazione con cui il governo di Colombo ha accolto la notizia dell'eliminazione di Thamilssevan rappresenta un'ulteriore prova della mancanza di intenzione di intraprendere il dialogo con le LTTE e della volontà di eliminare le Tigri anche sul piano politico. Una volta accertata la morte di Thamilssevan, i portavoce dell'esercito hanno affermato di essersi sbarazzati di un leader che era al vertice della lista degli esponenti tamil da eliminare. Il segretario alla Difesa, Gotabaya Rajapaksa, fratello del presidente Mahinda, ha commentato il fatto con un avvertimento alle LTTE: «Questo è solo un messaggio di avvertimento, perché noi sappiamo dove sono i loro leader [...], se vogliamo li possiamo prendere uno per uno, pertanto devono cambiare i loro nascondigli». Parole che non lascerebbero dubbi sul fatto che l'esercito fosse a conoscenza della presenza del leader tamil in quel luogo e che la sua uccisione sia stata intenzionale [W/BBC 2 novembre 2007, «Senior Tamil Tiger leader killed»]. In tutto questo, il governo di Colombo non si è neppure accorto di avere perduto, con la morte di Thamilssevan, un importante interlocutore.

5. L'evoluzione autoritaria di un governo «a conduzione familiare»

Che vi fosse un rischio di involuzione autoritaria nel governo singalese è apparso chiaro fin dalla vittoria elettorale di Rajapaksa, nel novembre 2005 [AM 2007, pp. 218-219]. Nel volume di «Asia Maior» 2005-2006 è stato analizzato l'aspetto dell'alleanza del presidente con i due partiti ultranazionalisti, il JVP e il JHU. Negli anni che sono andati dall'ascesa al potere di Rajapaksa ad oggi, il presidente è apparso sempre più condizionato dai due riotosi alleati. Il problema è stato che il governo di Rajapaksa poggia su basi estremamente fragili: il partito del presidente dispone, infatti, solo di 54 parlamentari, su un totale di 225 seggi di cui si compone il parlamento. Il resto della maggioranza è formata da un gruppo eterogeneo di partiti, tenuti insieme dalla sete di potere. Oltre al JVP e al JHU, la maggioranza è formata da alcuni dissidenti dell'UNP, due

piccoli partiti di sinistra, altri partiti minori o fazioni di partiti che rappresentano la minoranza musulmana, due piccoli partiti nazionalisti sinhala, partiti minori che rappresentano i tamili del nord. Molti parlamentari sono stati comprati o costretti a entrare nel governo. Si dice che un voto favorevole alla finanziaria, presentata dal governo a metà dicembre 2007, sia arrivato a «costare» quasi due milioni di dollari. Inoltre, 107 dei 133 parlamentari che formano la maggioranza hanno ottenuto incarichi come ministri, sottosegretari o consiglieri personali del presidente.

In quanto, invece, ai politici che non rientrano nella maggioranza, alcuni hanno subito minacce, nel caso si fossero uniti all'opposizione. Al capo dell'SLMC (*Sri Lanka Muslim Congress*) è stata ridotta la scorta nel momento in cui è passato all'opposizione, in occasione del voto della finanziaria, a metà dicembre del 2007. Molti dei partiti che formano la coalizione di governo, inoltre, sono stati contrari o comunque imbarazzati di fronte alla scelta militarista del governo. Delle formazioni citate, oltre al presidente Rajapaksa e ai suoi fratelli, solo il JHU, qualche ministro dell'SLFP e i dissidenti dell'UNP sono stati fortemente favorevoli alla guerra.

Il potere politico, nell'attuale governo, è rimasto concentrato nelle mani del presidente, che si è atomizzato dei suoi tre fratelli, affidando loro incarichi ministeriali e il controllo delle forze armate. Gotabaya Rajapaksa è sottosegretario alla Difesa e gestisce le attività quotidiane del ministero; Basil Rajapaksa è parlamentare e consigliere presidenziale presso il ministero della Ricostruzione Nazionale; infine Chamal Rajapaksa è ministro dell'Irrigazione e della Gestione delle Acque, dei Porti e dell'Aviazione. Per completare il quadro, il presidente ha mantenuto *ad interim* il portafoglio della Difesa, delle Finanze e della Ricostruzione Nazionale [W/ICG 20 febbraio 2008, «Sri Lanka's return to war: limiting the damage»]. Questa eccezionale concentrazione di poteri nelle mani del presidente e di suoi parenti stretti non è che un'ulteriore riprova della debolezza del governo Rajapaksa.

Il volto autocratico di quello che può ormai essere definito a tutti gli effetti un regime si mostra, ovviamente, in modo particolarmente evidente in relazione alla mancanza di volontà di trovare una soluzione politica al conflitto. In numerose occasioni, a partire da gennaio 2008, il governo ha reiterato le proprie dichiarazioni di voler rispettare le raccomandazioni dell'APRC. Una volta liberata la parte orientale dell'isola, secondo il parere dell'APRC si sarebbe dovuto applicare il già citato 13° emendamento, ratificato nel 1987 come parte degli accordi tra India e Sri Lanka e, da allora, lettera morta [W/ICG 20 febbraio 2008, «Sri Lanka's return to war: limiting the damage»].

Oltre a riconoscere il tamili come lingua ufficiale, l'emendamento ha previsto l'istituzione dei consigli provinciali e la già citata devoluzione a un'ipotesica «provincia orientale» dei poteri relativi alla gestione delle terre, all'istruzione e alla polizia. Una serie di postille, però, ha introdotto eccezioni che, di fatto, hanno limitato notevolmente questi poteri. Una parte consistente del controllo delle terre viene esercitata dal governo centrale, grazie a piani che hanno classificato la gran parte delle terre come «terre di stato». I politici, a livello provinciale, non hanno goduto di alcuna autonomia rispetto al governo centrale. A causa dei loro limitatissimi poteri di tassazione, i consigli provinciali sono rimasti sostanzialmente dipendenti da Colombo. Il governatore di ciascuna provincia, nominato dal presidente e a questi strettamente legato, ha avuto il potere di bocciare le leggi provinciali e di dissolvere i consigli a sua discrezione. Il presidente, invece, ha mantenuto l'autorità di riappropriarsi di uno o di tutti i poteri di una provincia e di delegarli al parlamento. È evidente che questa forma di *devolution* conserva inalterati i rapporti clientelari tipici della politica singalese, in totale contraddizione con una reale autonomia amministrativa e politica [W/ICG 15 ottobre 2008, «Sri Lanka's Eastern Province: land, development, conflict»]. È chiaro che la debolezza del 13° emendamento, della forma di *devolution* che questo ha previsto, nonché le sue controverse applicazioni sono andate al di là delle intenzioni dell'attuale presidente. Questi si trovava a fronteggiare una situazione che si è creata, in buona misura, prima della sua presidenza. Tuttavia, l'atteggiamento di Rajapaksa non fa altro che esasperare la sostanziale inefficacia dell'emendamento e mettere in luce chiaramente la contrarietà dell'attuale maggioranza di governo ad applicare anche quel poco che l'emendamento prevede.

Anche su pressione del governo di Delhi, il 15 dicembre 2006 l'APRC ha elaborato due documenti, un «rapporto di maggioranza» e uno «di minoranza». Il primo è stato sottoscritto da 11 membri del comitato, singalesi, tamili e musulmani. Il rapporto prevedeva, tra l'altro, l'istituzione di una seconda camera nel parlamento (ora monocamerale), con una rappresentanza delle province; l'istituzione di due vice presidenti, appartenenti a comunità diverse da quella del presidente; il riconoscimento ai governi locali di un livello di autonomia; una chiara definizione dei poteri centrali e di quelli provinciali; proposte per la soluzione della controversa questione dell'unione della provincia del nord-est in un'unica entità o della sua separazione in due aree distinte. Il rapporto di minoranza, firmato solo da quattro membri singalesi del comitato, prevedeva l'istituzione della provincia come soggetto a cui devolvere eventuali poteri e altre due forme di governo locale, a due diversi livelli, tra cui una forma di *panchayat* (i consigli di villaggio originari

dell'India). Il rapporto prevedeva una forma di *devolution* molto più limitata di quella elaborata dall'analogo documento della maggioranza, con maggiori poteri conferiti al centro, un sostanziale controllo di quest'ultimo sui territori per ragioni di «sicurezza», la separazione tra nord e est. Inoltre, il rapporto di minoranza rifiutava l'idea di una devoluzione dei poteri su base etnica o linguistica. Quando i due documenti sono stati resi noti senza l'autorizzazione del governo, il presidente Rajapaksa ha rapidamente preso le distanze dal rapporto di maggioranza, poiché non voleva che si pensasse che quelle evidenziate nel documento fossero le sue posizioni. La presa di distanza del presidente non può che essere vista come una concessione ai suoi intrasiggenti alleati di governo. Nonostante ciò, il JVP ha lasciato l'APRC, affermando che il mandato elettorale di Rajapaksa era quello di perseguire le riforme, garantendo l'unità dello stato. L'idea dell'autonomia delle province a maggioranza tamil, agli occhi dei più intrasiggenti fra gli alleati del governo, appare come una forma di secessione.

A questo punto, il presidente del comitato ha elaborato un nuovo documento che rappresentava una sintesi dei due precedenti rapporti, rifiutava l'idea di stato unitario, prevedeva negoziati con le LITTE e la fusione delle province del nord e dell'est. Su sollecitazione del governo di Delhi, l'SLFP, che si era dissociato da un documento sottoscritto dalla maggioranza dei suoi rappresentanti all'interno dell'APRC, doveva sottoporre a quest'ultimo delle proposte alternative. Questo accadeva nel maggio 2007, dopo molti ritardi e forti pressioni da parte indiana. Dopodiché si è aperta una polemica sui poteri da conferire ai tre possibili livelli di governo.

Il presidente e l'SLFP si sono arroccati sulla posizione secondo la quale ogni forma di devoluzione dovesse comunque rientrare nell'ambito di uno stato unitario. D'altra parte, l'unità della dello stato rappresentava un punto di rottura per ogni formazione politica tamil. A queste ultime sarebbe gradita una soluzione federale, con una sostanziale devoluzione a quelle regioni dotate di una rappresentanza a livello centrale. Alla fine di un intenso dibattito, il 28 settembre 2007 l'UNP ha proposto che si discutesse di una divisione dei poteri senza condizionamenti di sorta e che si abbandonassero entrambe le etichette, «unitario» e «federale». Questa posizione era condivisa dal presidente del comitato, Vitarana, e da un certo numero di intellettuali e attivisti tamil e musulmani che, in una lettera a Rajapaksa, gli hanno chiesto di abbandonare entrambi i termini in ogni sua ulteriore proposta di riforma costituzionale. La proposta ha inoltre incontrato il favore dell'ambasciatore statunitense e un generale consenso a livello internazionale [W/ICG 7 novembre 2007, «Sri Lanka: Sinhala nationalism and the elusive Southern consensus»].

6. L'azzeramento del dissenso

Parallelamente alla paralisi delle istituzioni, il governo Rajapaksa ha perseguito la repressione di ogni forma di dissenso. A partire dall'inizio del 2006, quindi immediatamente dopo l'insediamento del nuovo presidente, si è registrato un arretramento clamoroso della libertà di stampa e di espressione. I principali bersagli della repressione sono giornalisti, editori e pubblicisti. Fra il gennaio 2006 e il giugno 2007 ne sono stati assassinati almeno sette. Ad aprile 2007 il sottosegretario alla Difesa, Gotabaya Rajapaksa ha minacciato l'editore del «Daily Mirror», uno dei più importanti quotidiani in lingua inglese dello Sri Lanka, indipendente, per aver pubblicato articoli dal titolo critico verso il TMVP di Karuna. Il 26 febbraio 2007 il direttore finanziario del settimanale «Mawbima» in lingua sinhala è stato arrestato dalla IID (*Terrorism Investigation Division*), mentre i conti correnti del periodico sono stati congelati [W/ICG 14 giugno 2007, «Sri Lanka's human rights crisis»; W/DM 1 giugno 2007, «FM clarifies arrests of Basnayake and Parameshawari»]. Il 27 dicembre 2007, il ministro del lavoro, Mervyn Silva, accompagnato da una banda di teppisti, ha assalito il direttore del telegiornale di un'emittente statale per non avere dato notizia di uno dei suoi scorsi. L'assalto è stato trasmesso dalla televisione e ha generato un'ondata di proteste contro il ministro e di solidarietà verso i giornalisti, ma Silva è rimasto al suo posto [W/SL 6 gennaio 2008, «Boning Mervyn Day»]. In compenso, uno dei giornalisti che hanno criticato il ministro è stato quasi ucciso da una coltellata, il 25 gennaio 2008. Altri giornalisti che si erano associati alla campagna di proteste sono stati minacciati, trasferiti o indagati dalla polizia. A diversi quotidiani ed emittenti radiofoniche sono state sospese le licenze. La sede del «Sunday Leader», uno dei più importanti quotidiani in lingua inglese dello Sri Lanka, è stata incendiata da anonimi col volto coperto. Attualmente, lo Sri Lanka viene considerato uno dei luoghi più pericolosi per i giornalisti [W/ICG 20 febbraio 2008, «Sri Lanka's return to war: limiting the damage»].

Chiunque critichi l'operato del governo viene accusato di essere favorevole alle LITTE e spesso indicato dalle autorità, anche da alti esponenti del governo, pubblicamente e senza mezzi termini, come un «traditore». In ottobre 2007, Lakshman Huhungalle, direttore della Media Centre for National Security, a una conferenza stampa ha dichiarato: «Consideriamo chiunque critichi le forze di difesa come un traditore della nazione, dato che questa gente mette in pericolo il personale delle forze armate» [W/DM 8 ottobre 2007, «Critics labelled traitors»].

A gennaio 2008 il capo dell'esercito, Sarath Fonseka, ha dichiarato: «Io non accuso tutti i giornalisti. So che il 99% di essi [...] sono patriottici e fanno il loro lavoro correttamente. Tuttavia, sfortunatamente abbiamo tra di essi un piccolo numero di traditori.» [W/ICG 20 febbraio 2008, «Sri Lanka's return to war: limiting the damage»].

Analoghi attacchi e ritorsioni sono stati inflitti a esponenti politici, non solo dell'opposizione. Il 9 febbraio 2007, il ministro degli Esteri, Mangala Samaraweera, e il suo collega Sripathi Sooriyarachchi sono stati estromessi dal presidente Rajapakse. In seguito, i due hanno accusato il governo di corruzione e di violazione dei diritti umani. Parlamentari dell'opposizione hanno denunciato minacce di morte [W/ICG 14 giugno 2007, «Sri Lanka's human rights crisis»].

Non sono stati risparmiati neppure i rappresentanti delle Nazioni Unite: in agosto 2007 il ministro Jeyaraj ha definito «terrorista» il coordinatore per gli affari umanitari, John Holmes, il quale aveva affermato che lo Sri Lanka è uno degli stati più pericolosi al mondo per gli operatori umanitari [W/DM 16 agosto 2007, «Jeyaraj accuses Holmes of being a terrorist»; W/R 9 agosto 2007, «Sri Lanka a top danger spot for aid workers - U.N.»]. Infatti, tra il 1° gennaio 2006 e il 22 agosto 2007 sono stati uccisi, rapiti o fatti sparire 60 operatori umanitari e leader religiosi [W/ICG 20 febbraio 2008, «Sri Lanka's return to war: limiting the damage»].

Alla fine di maggio 2007, a seguito dell'ennesimo attentato a Colombo, la polizia ha effettuato controlli a tappeto nelle piccole pensioni dove sono soliti soggiornare cittadini tamil, che nella maggioranza dei casi frequentano la capitale per motivi di lavoro. La polizia ha poi immediatamente espulso tutti quelli che è riuscita a trovare. Il 7 giugno le forze dell'ordine hanno effettuato una retata nelle zone tamil della capitale e hanno espulso 376 residenti, senza appropriate verifiche e valide ragioni. Gli espulsi sono poi stati anche «deportati», in autobus, a Vavuniya, nel nord, e a Trincomalee, a est. La reazione di sdegno delle organizzazioni per i diritti umani e civili locali e della comunità internazionale è stata immediata, mentre l'opposizione ha accusato il governo di aver praticato la pulizia etnica. Una causa intentata da un'organizzazione per i diritti civili ha provocato la tempistica risposta della corte suprema, che l'8 giugno ha bloccato le espulsioni e ha ordinato al governo di consentire il rientro di coloro che alloggiavano negli alberghi. Dopo pochi giorni, il primo ministro ha presentato pubbliche scuse e ha garantito che non si sarebbero verificate mai più altre espulsioni [W/ICG 14 giugno 2007, «Sri Lanka's human rights crisis» e W/NYT 9 giugno 2007, «Court Blocks Sri Lanka's Effort to Expel Tamils From Capital»].

Scompare ed esecuzioni sommarie sono all'ordine del giorno. Secondo lo Human Rights Watch, tra gennaio 2006 e giugno 2007 sono stati denunciati oltre 1100 rapimenti e scomparse [HRW 2008]. Secondo i dati raccolti da un gruppo di organizzazioni della società civile dello Sri Lanka, tra gennaio e agosto 2007 sarebbero stati uccisi 662 civili e 540 sarebbero i *disappeared*. Rapimenti e omicidi sono stati praticati sia dalle LTTE, sia dalle forze speciali singalesi, anche se la maggior parte di questi crimini è avvenuta in territorio tamil e le vittime sono state in maggioranza tamil. I civili sospettati di avere avuto contatti con le LTTE sono stati prelevati con la scusa di essere interrogati per accertamenti. Molti di loro sono spariti per sempre. Il governo ha continuato a liquidare questi fatti come regolamenti di conti o intimidazioni nei confronti della popolazione civile da parte delle LTTE. Secondo University Teachers for Human Rights, un'organizzazione umanitaria conosciuta e stimata nello Sri Lanka, la maggior parte degli scomparsi non ha mai avuto contatti con le LTTE o ne ha avuti solo di sporadici [W/ICG 20 febbraio 2008, «Sri Lanka's return to war: limiting the damage»]. È chiaro che in un clima di questo genere chiunque può perseguitare chiunque altro, con il pretesto che questi sia un terrorista tamil, attuando anche regolamenti di conti che non hanno nulla a che fare con la politica. Spesso la detenzione dei sequestrati, all'insaputa delle famiglie, ha l'obiettivo premeditato di lasciare le persone scomparse in una sorta di limbo e di seminare il terrore tra i parenti e la comunità.

Esecuzioni sommarie, uccisioni di civili tamil, rapimenti, vengono eseguiti dai militari e dalle forze speciali, spesso come rappresaglie contro attentati o agguati realizzati dalle LTTE. Una simile situazione è resa possibile dal fatto che, al contrario di quanto avveniva durante il governo di Chandrika Kumaratunga, questa amministrazione non fa nulla per dare l'impressione alle forze di sicurezza e all'opinione pubblica che aggressioni ai danni di civili tamil non debbano restare impunite e che la popolazione tamil non è responsabile delle atrocità commesse dalle LTTE (*ibidem*).

Non sono effettuate inchieste per identificare i responsabili di questi atti, e nel paese regna un clima di impunità. Delle diverse commissioni istituite dal governo per indagare sui rapimenti, sulle scomparse e gli omicidi, nessuna ha dato risultati. Il governo ha istituito ben due commissioni incaricate di far luce e giustizia su questi casi, la *Human Rights Commission* e la *National Police Commission*, ma nessuna ha usato appieno i suoi poteri, o per ignorava dei suoi componenti, o per impedimenti posti dalle autorità superiori. Gli stessi esiti hanno avuto le numerose commissioni *ad hoc*, incaricate dal governo di indagare su casi specifici. La Presidential Commission of Enquiry, istituita nell'agosto 2006, ha mantenuto poteri limitatissi-

mi, tanto che non ha potuto nemmeno usare le prove acquisite per procedere legalmente e ha risentito della discrezionalità del presidente, che può scioglierla e ricostituirla a suo piacimento [W/ICG 14 giugno 2007, «Sri Lanka's human rights crisis»].

Da quando esiste il TMVP, molti omicidi e sequestri sono stati effettuati da suoi uomini, che affiancano reparti speciali e polizia in questa sporca guerra. Formazioni del TMVP, poi, hanno agito come vere e proprie «squadracce» al servizio del governo di Colombo.

7. Le elezioni provinciali del maggio 2008

Secondo la propaganda del governo, la strategia dell'attuale governo dello Sri Lanka per rivitalizzare la provincia orientale si è basata su tre pilastri: democrazia, *devolution* e sviluppo (in inglese *democracy, devolution, development*, tutti con l'iniziale «d»). Dopo avere «liberato» la parte orientale dell'isola, il governo di Colombo ha manifestato l'intenzione di assicurare a questa area stabilità e benessere economico, ingredienti necessari per costruire una pace durevole. Dar luogo a elezioni provinciali a seguito della vittoria militare voleva dire, sempre secondo la propaganda del governo, formalizzare un mandato popolare di democrazia, contro il terrorismo. L'SLFP ha formato una coalizione, l'UPFA (*United People's Freedom Alliance*), che comprendeva politici musulmani filogovernativi e il TMVP. Una alleanza che consentiva di perfezionare il messaggio del governo — come vedremo di natura demagogica — secondo cui quanti un tempo erano stati terroristi ora rinunciavano alla violenza per partecipare al processo democratico. Per formare la coalizione, quello che era stato un movimento secessionista delle LTTE, composto da ex terroristi, doveva essere trasformato, in vista delle elezioni, in un partito regolarmente registrato. L'UNP si è presentato alle elezioni con l'SLMC. Hanno partecipato anche il JVP e una coalizione di piccoli partiti tamil, nota come TDNA (*Tamil Democratic National Alliance*).

Il programma elettorale dell'UPFA prometteva l'applicazione del tredicesimo emendamento, ovvero il trasferimento di alcuni poteri al consiglio provinciale orientale e un certo grado di autonomia alla provincia. Questa parte del paese, dopo l'esito vittorioso della campagna militare che ha segnato la sostanziale uscita di scena delle LTTE dalla zona, è stata separata dal nord, mentre in precedenza le due aree erano unite. La speranza era che una limitata *devolution*, elezioni democratiche, progetti di sviluppo e la pace sarebbero serviti a far comprendere ai tamil del nord che un futuro simile avrebbe potuto essere riservato anche a loro, una volta sconfitte definitivamente le LTTE. Inoltre, la coalizione formata dall'SLFP, da un par-

tito musulmano e da uno tamil dava un chiaro segnale di un'integrazione possibile fra le tre principali comunità dell'isola. Un quadro che, almeno in teoria, appariva virtuoso.

Il 10 maggio 2007 l'UPFA ha ottenuto il 52% dei voti e 35 seggi nel consiglio provinciale. La coalizione formata da UNP e SLMC ha ottenuto il 42% dei voti e 15 seggi. JVP e TDNA hanno ottenuto un seggio ciascuno. Sivanesanthurai Chandrakanthan, noto come Pillayan, anch'egli transfuga delle LTTE e membro del TMVP, grazie alla vittoria elettorale della coalizione, è diventato capo ministro della provincia. Inizialmente vice di Karuna alla testa del TMVP, nel novembre 2007 Pillayan è stato messo al posto del suo ex capo, al vertice del partito. Nello stesso mese Karuna si è recato in Gran Bretagna, con un passaporto falso fornitogli dal governo. Scoperto dalle autorità britanniche, è stato arrestato per cinque mesi per reati contro l'immigrazione. Una volta rilasciato, è tornato nello Sri Lanka, dove gli è stato dato un posto che era rimasto vacante in parlamento. Pillayan, al pari del suo ex capo, è stato un terrorista [W/ICG 15 ottobre 2008, «Sri Lanka's Eastern Province: land, development, conflict»; W/CSM 9 maggio 2008, «Sri Lankan vote tests a peace-making strategy» e 12 maggio 2008, «Sri Lanka election called 'mandate' to defeat rebel Tamil Tigers»].

È opinione comune che la vittoria elettorale dell'UPFA, comunque abbastanza risicata, sia stata resa possibile grazie alla campagna intimidatoria portata avanti dal TMVP. Quest'ultimo si è reso responsabile di intimidazioni rivolte sia ai candidati dei partiti dell'opposizione, affinché non si presentassero alle elezioni, sia a persone autorevoli della zona, costrette a presentarsi come candidati dell'UPFA. Il giorno delle elezioni, uomini del TMVP hanno commesso ogni possibile violazione delle regole elettorali: hanno intimidito gli elettori, hanno ostacolato gli scrutatori, hanno effettuato brogli e scambi di persone e hanno aggredito fisicamente candidati e sostenitori dell'opposizione. Sembra che le elezioni provinciali di maggio 2008 siano state le peggiori della storia dello Sri Lanka [W/ICG 15 ottobre 2008 e W/CSM 12 maggio 2008].

Quanto avvenuto rientra però nel clima di impunità che avvolge il TMVP nella parte orientale del paese. Da quando questa formazione si è costituita, a seguito della defezione dalle LTTE, ha avuto carta bianca nell'intimidire la popolazione tamil e musulmana della zona, iniettando in atto ogni genere di prevaricazione e intimidazione, quali estorsioni, omicidi e atti di violenza nei confronti di organizzazioni umanitarie, comprese quelle delle Nazioni Unite [W/ICG 15 ottobre 2008, «Sri Lanka's Eastern Province: land, development, conflict»].

8. L'ombra del comunitarismo: lo Sri Lanka come l'India?

Il quadro idilliaco descritto durante la campagna elettorale dall'UPFA - e, quindi, in ultima analisi, dal governo - si è dimostrato in poco tempo inconsistente. Nella parte orientale del paese le tensioni tra le diverse comunità sono state elevate. La zona è abitata in proporzioni analoghe da tamil, singalesi e musulmani; questi ultimi formano una componente importante, radicata in questa parte del paese, si può dire, fin dal suo arrivo nell'isola, a partire dal VII secolo d.C.

Dalla seconda metà del 2007 si sono verificati diversi casi in cui appezzamenti di terreno sono stati acquisiti per realizzare progetti di sviluppo o altri interventi. La comunità locale, in particolare tamil e musulmani, ha tenuto che venisse ripresa una colonizzazione analogica a quella avvenuta dagli anni Cinquanta fino a metà degli anni Ottanta, che ha considerevolmente aumentato la quantità di popolazione sinhala nella zona. Con l'istituzione delle cosiddette HSZ (*High Security Zones*), create man mano che le truppe governative strappavano nuove parti di territorio alle LTTE, è stata sancita la pratica di deportare, letteralmente, la popolazione altrove. Questo è successo nella HSZ a sud del porto di Trincomalee, a Mutur Est e a Sampur, dove sono stati evacuati 15.000 tamil. La corte suprema ha rigettato un ricorso per violazione dei diritti costituzionali, presentato da alcuni abitanti della zona, danneggiati dal provvedimento. Il problema è che quest'area riveste un particolare interesse economico, e il governo spera di riuscire ad attrarre gli investitori, soprattutto stranieri. I tamil e i musulmani hanno tenuto, quasi sicuramente a ragione, che progetti di sviluppo e interventi infrastrutturali fossero un pretesto per far affluire nella zona cittadini sinhala, diluendo così le percentuali delle altre due comunità. In effetti, insediamenti sinhala erano già in corso di realizzazione: a Kappalurai, nel distretto di Trincomalee, appezzamenti di foresta sono stati destinati alla costruzione di insediamenti residenziali per i militari. Un progetto simile era in corso nel villaggio di Rottawewa, lungo la strada che collega Trincomalee ad Anuradhapura. Tutto ciò ha significato la «sinhalizzazione» della zona [W/ICG, 20 febbraio 2008, «Sri Lanka's return to war: limiting the damage»; W/ICG, 15 ottobre 2008, «Sri Lanka's Eastern Province: land, development, conflict»]. In questa parte del paese, oltre l'80% delle terre è di proprietà dello stato e rappresenta l'unica possibile risorsa per usi agricoli o residenziali. Lo stato cede questi terreni attraverso autorizzazioni che richiedono diversi passaggi tra responsabili locali, in maggioranza tamil e sinhala. Questa situazione ha penalizzato i musulmani, che rappresentano il 38% della popolazione dell'est del paese e che hanno avuto acces-

so a una percentuale di terra minore rispetto ai tamil e ai sinhala. I timori di «sinhalizzazione» da parte della popolazione tamil e musulmana sono stati giustificati, inoltre, dal fatto che, una volta separata la provincia orientale dal nord, diverse cariche amministrative di un certo livello sono state distribuite a ufficiali in pensione tutti sinhala.

Questi sviluppi, sommati a una guerra che dura ormai da 25 anni e ai danni dello tsunami del 2004, hanno fatto sì che persone che un tempo dividevano, mescolandosi pacificamente, le stesse porzioni di territorio, abbiano mostrato la tendenza a voler vivere separati, tracciando linee di demarcazione fra zone considerate tamil, musulmane, sinhala. Tutto ciò ha portato, in questi anni, al riemergere di un fenomeno che non si verificava da tempo: i disordini intercomunitari. A partire dalla metà del 2005, nel distretto di Trincomalee, sono state attuate diverse azioni provocatorie che, nel luglio 2007, hanno dato luogo a scontri violenti. Il 15 maggio 2005, una grande statua del Buddha è stata eretta su un'area pubblica, nel centro di Trincomalee, senza autorizzazione. La statua è stata posizionata di notte, molto probabilmente da parte dei militanti del JVP, con l'aiuto delle forze di sicurezza. L'apparizione della statua è stata presa come una provocazione da parte della popolazione tamil (di religione indù), che ha dato luogo a manifestazioni, a cui hanno risposto altre manifestazioni organizzate dal JHU, dal JVP e da monaci buddhisti della zona. All'inizio del dicembre 2005 le tensioni si sono trasformate in atti di violenza, con una serie di omicidi di esponenti politici tamil e sinhala. A questo punto sono entrate in scena anche le LTTE, che hanno messo in atto una campagna di agguati e attentati contro le forze di sicurezza governative, a nord e a est. Le forze governative e il loro braccio paramilitare tamil, il TMVP, hanno risposto con altrettanta violenza. È in questo contesto che sono stati assassinati cinque studenti tamil, all'inizio di gennaio 2006 [AM 2005-2006, p. 22]. Il 7 aprile, il principale oppositore alla collocazione della statua del Buddha è stato assassinato e il 12 aprile, nel mercato di Trincomalee, è esplosa una bomba che ha fatto cinque morti. Bande organizzate di singalesi hanno assalito case e negozi di tamil. La polizia e i militari hanno assistito senza intervenire per più di due ore, lasciando che gli scontri dilagassero. Alla fine, il bilancio è stato di oltre 20 morti e più di 30 negozi e circa 100 case distrutti. I profughi sono stati migliaia. I disordini hanno dato luogo ad aggressioni da parte delle LTTE a danni di civili sinhala e a ritorsioni da parte di questi ultimi contro civili tamil, in tutto il distretto di Trincomalee. Mesi di violenza sporadica hanno prodotto 20.000 profughi tamil, che si sono rifugiati prevalentemente nel Tamil Nadu. La frequenza degli scontri e il loro carattere organizzato hanno

fatto pensare che si sia trattato di un'azione premeditata, secondo lo stile dei peggiori disordini intercomunitari indiani [W/ICG 15 ottobre 2008, «Sri Lanka's Eastern Province...»].

La sottrazione di terreni, nell'est del paese, anche ad aree coltivabili e residenziali, per costruirvi sopra templi buddhisti è diventato un fatto sistematico [ibidem]. Il ruolo che in India viene svolto dall'RSS (*Rashtriya Swayamsevak Sangh*), dal VHP (*Vishva Hindu Parishad*) e dalle altre formazioni che fanno capo al *Sangh Parivar*, nello Sri Lanka viene giocato dal JHU e dal JVP. Quest'ultimo ha dato luogo, nel 2003, al PNM (*Patriotic National Movement*). I punti salienti del messaggio politico del movimento sono la critica al processo di pace, in quanto questo legittimerebbe i terroristi. Nel corso di questi anni, il JVP e il JHU hanno elaborato la teoria della «nazione sinhala», secondo la quale questo termine sarebbe sinonimo di Sri Lanka, e da questo termine deriverebbe la stessa denominazione inglese, Ceylon. Sempre secondo la teoria della «nazione sinhala», la vera civiltazione, autoctona, dello Sri Lanka, sarebbe sinhala. Allora chi sarebbero i tamil? Cos'è la nazione, per loro? I tamil sarebbero immigrati dall'India, e il Tamil Nadu è «la terra dei tamil». Nessuna nazione ha due patrie. La nazione dello Sri Lanka è sinhala: i tamil hanno uguali diritti, ma devono accontentarsi di essere una minoranza in una nazione sinhala e buddista [W/ICG 7 novembre 2007, «Sri Lanka: Sinhala nationalism and the elusive Southern consensus»]. Non importa se nessuno studioso accreditato si arrechierebbe a sottoscrivere queste idee, dal momento che non è possibile accertare quale delle due componenti sia originaria dell'isola e che, con ogni probabilità, è invece la popolazione tamil a rappresentare il substrato originario dello Sri Lanka. Queste idee sono pericolosamente vicine a quelle diffuse e sostenute dal *Sangh Parivar* in India, dove i musulmani sono stati il bersaglio di questa politica aggressiva e deleteria.

Oltre al pericolo che le tensioni intercomunitarie potessero diventare endemiche, in modo analogo a quanto è avvenuto in India, si è profilato il rischio di una radicalizzazione dell'islam locale. Sebbene la popolazione musulmana dello Sri Lanka sia, nel suo complesso, di posizioni politiche moderate, negli ultimi anni è stata segnalata la presenza di un piccolo gruppo chiamato «Osama group», che, però, dovrebbe essere scomparso in seguito alla morte dei suoi capi. Negli anni Ottanta si era diffusa la voce che esistessero sull'isola gruppi *jihadisti*, ma sembra che si trattasse di una voce diffusa dalle LTTE per giustificare aggressioni ai danni dei musulmani. E si è ritenuto, però, che questo fatto sia da interpretare come una conseguenza della scissione all'interno delle LTTE, dopo la quale si

è registrato un aumento generalizzato delle armi nella parte orientale del paese. Armi che, ai musulmani servono soprattutto per autodifesa. Futuravia si è tenuto che, soprattutto tra la popolazione giovanile, il clima di scontro politico, che ha coinvolto tutte le comunità, possa aver dato luogo a forme di militanza a sfondo religioso [W/ICG 29 maggio 2007, «Sri Lanka's Muslims: caught...»].

9. *Lacerazioni umanitarie*

Contemporaneamente alla ripresa dei combattimenti su vasta scala, a partire dalla seconda metà del 2006, è iniziata una crisi umanitaria che è andata progressivamente aggravandosi nel corso del conflitto, raggiungendo estremi inalterabili tra la fine del 2008 e i primi giorni del 2009. Si stima che, dalla ripresa della guerra, i morti siano stati 5.000 e, all'inizio del 2008, i profughi fossero 140.000. All'inizio del 2009, dopo la presa di Kilinochchi e l'avanzata delle truppe governative verso nord, si è stimato che i profughi siano potuti arrivare a 250.000. Si tratta di stime approssimative, visto che, come si è detto, è stato precluso l'accesso nelle zone di guerra alle Nazioni Unite, agli osservatori internazionali e alle organizzazioni umanitarie.

I profughi in fuga dalla guerra, in larghissima maggioranza tamil (con una piccola componente musulmana), sono stati intrappolati fra i due fronti. La pratica di trasformare le zone sottratte al controllo tamil in HSZ, attuata dalle truppe governative, è stata spesso utilizzata come pretesto per non consentire l'accesso a queste aree ai profughi tamil, che vengono respinti, spesso inevitabilmente, verso il fuoco delle LTTE [W/ICG 20 febbraio 2008, «Sri Lanka's return to war: limiting the damage»]. Nelle fasi più recenti della guerra, a partire dal gennaio 2009, si è calcolato che i morti, fra i civili tamil presi fra i due fuochi, siano aumentati esponenzialmente. Anche in questo caso, l'assenza di organizzazioni umanitarie in quelle aree ha reso impossibile stime precise, oltre che il soccorso alle vittime. I sopravvissuti che, dato il caos generale, contrariamente a quanto avveniva in passato, non sono più riusciti a trovare rifugio nelle scuole o nei centri di raccolta allestiti nelle zone tamil, hanno vissuto all'addiaccio. Durante il monsonne invernale, migliaia di profughi sono rimasti esposti alle piogge e al morso dei serpenti. A questo si aggiungevano i danni psicologici della guerra: mesi di peregrinazioni, la perdita di ogni punto di riferimento e nessuna certezza per il futuro hanno provocato traumi profondi nella popolazione civile, soprattutto nelle donne e nei bambini [W/ML 7 gennaio 2009, «The

forgotten people amidst 'victory' celebrations», W/HRW News 3 febbraio 2009, «Sri Lanka: Disregard for...»].

Oltre al dramma umanitario dei morti e dei profughi, dalla ripresa della guerra si è registrato anche la ridiffusione del fenomeno dell'arruolamento forzato dei bambini soldato, pratica condivisa da LTTE e TMVP. Secondo l'UNICEF, dall'inizio del cessate il fuoco, nel gennaio 2007, sono stati prelevati 6.241 bambini, 6.006 dalle LTTE e 235 dal TMVP. Di questi, nel giugno 2007, 1.710 erano ancora con le LTTE e 169 con il TMVP. Le LTTE ricorrebbero a questo sistema poiché sarebbero a corto di uomini. Dal giugno 2006 sono stati attuati oltre 10.000 reclutamenti forzati di adulti in soli sei mesi. Anche se la maggior parte di questi hanno più di diciassette anni, solo pochi si sarebbero arruolati volontariamente. Molti adulti, per sfuggire agli arruolamenti forzati, hanno fatto ricorso al matrimonio, dal momento che, fino all'agosto 2006, le LTTE non reclutavano uomini sposati. Tuttavia, tutti i matrimoni celebrati dopo questa data sono stati annullati [W/ICG 14 giugno 2007, «Sri Lanka's human rights crisis»].

10. Un'economia di guerra

L'economia dello Sri Lanka continua ad essere un'economia di guerra. Il governo ha dovuto affrontare costantemente il problema di come finanziare il conflitto, soprattutto dopo la ripresa ufficiale delle ostilità, che ha determinato la necessità di acquistare armamenti nuovi e più sofisticati. Prima del ritorno alla guerra, con la finanziaria di novembre 2006 il governo ha aumentato la spesa militare del 28%, per un ammontare di 1,29 miliardi di dollari. Nel 2008 la spesa militare è stata di 1,5 miliardi di dollari, mentre l'inflazione è arrivata al 26,2%.

Nonostante una crescita che durante il cessate il fuoco si aggirava intorno all'8%, l'economia è rimasta ostaggio della guerriglia prima e, successivamente, della guerra vera e propria [W/ICG 28 novembre 2006, «Sri Lanka: the failure of the peace process»].

Soprattutto in seguito agli attentati, ma anche a causa della guerra, nel 2007 si è registrato un calo di almeno il 12% (se non di più) del turismo, che rappresentava una delle principali risorse del paese [W/ICG 20 febbraio 2008, «Sri Lanka's return to war: limiting the damage»]. La ripresa della guerra ha fatto sì che l'economia dello Sri Lanka rimanesse dipendente in modo significativo dagli aiuti stranieri. Il ritorno alla guerra, però, ha rischiato di compromettere anche questi. Nell'ottobre 2006, la Germania ha annunciato che avrebbe cancellato gli aiuti già stanziati e congelato i nuovi, alla luce

della campagna militare in corso e della crisi umanitaria che si profila già allora. All'inizio di maggio 2007, la Gran Bretagna ha annunciato che avrebbe sospeso gli aiuti destinati allo Sri Lanka, se non vi fosse stata una soluzione accettabile alla crisi umanitaria: dei 11,8 milioni di dollari, metà erano stati già erogati e la restante metà è stata sospesa [W/HT 3 maggio 2007, «Pro-Active UK holds back aid to Lanka»]. La presidenza della conferenza dei donatori di Tokyo, composta da Giappone, Norvegia, Unione Europea e Stati Uniti, che aveva destinato allo Sri Lanka 4,5 miliardi di dollari durante il processo di pace, avrebbe dovuto adottare una posizione comune per utilizzare la leva economica come strumento di pressione sul governo. I rappresentanti dei diversi paesi che compongono la presidenza, però, si sono dimostrati divisi e sconsiderati fra loro, senza nemmeno riuscire a rilasciare una dichiarazione pubblica, nemmeno in occasione del ritiro degli aiuti. Il Giappone, poi, ha continuato a erogare gli aiuti di prima della guerra [W/ICG 14 giugno 2007, «Sri Lanka's human...»].

L'attuale condizione del paese non favorisce l'afflusso di investimenti stranieri. Lo Sri Lanka, per la sua posizione prospiciente il Sud Est asiatico, potrebbe beneficiare non solo dei flussi commerciali est-ovest, che hanno determinato, nei secoli, la sua fioritura, ma anche della «look East policy» dell'India e, più in generale degli effetti della globalizzazione, dalla quale, oggi, lo Sri Lanka resta sostanzialmente escluso.

Riferimenti bibliografici

- AM
2004 «Asia Major», Multilateralismo e democrazia in Asia, Bruno Mondadori, Milano 2005.
- 2005-2006 «Asia Major», L'Asia negli anni del drago e dell'elefante. L'ascesa di Cina e India, le tensioni nel continente e il mutamento degli equilibri globali, Guerini e Associati, Milano 2007.
- W/AFP «Agence France-Press» (<http://www.afp.com>).
- W/AT «Asian Tribune» (<http://www.asiantribune.com>).
- W/BBC «BBC News» (<http://www.news.bbc.co.uk>).
- W/GSM «The Christian Science Monitor» (<http://www.csmonitor.com>).
- W/DM «Daily Mirror» (<http://www.dailymirror.lk>).
- W/DN «Daily News» (<http://www.dailynews.lk>).
- W/F «Frontline» (<http://www.hinduonnet.com/>).
- W/FT «Financial Times» (<http://www.ft.com>).

- W/G «The Guardian» (<http://www.guardian.co.uk>).
- W/HT «Herald Tribune» (<http://www.heraldtribune.com>).
- W/I «The Island» (<http://www.island.lk>).
- W/ID «India Defence» (<http://www.india-defence.com>).
- W/ML «The Morning Leader» (<http://www.themorningleader.lk>).
- W/N «The Nation» (<http://www.nation.lk>).
- W/OD «Open Democracy» (<http://www.opendemocracy.net>).
- W/NT «The New York Times» (<http://www.nytimes.com>).
- W/R «Reuters» (<http://www.reuters.com>).
- W/SA «The South Asian» (<http://www.thesouthasian.com>).
- W/SL «The Sunday Leader» (<http://www.thesundayleader.lk>).
- W/ST «Sunday Times» (<http://www.sundaytimes.lk>).
- HRW (Human Rights Watch)
- 2008 *World Report 2008*, gennaio (<http://hrw.org/reports/2008/srianka>).
- ICG (International Crisis Group)
- 2006 *Sri Lanka: the failure of the peace process*, Asia Report n. 124, 28 novembre.
- 2007 *Sri Lanka's Muslims: Caught in the Crossfire*, Asia Report n. 134, 29 maggio.
- 2007 *Sri Lanka's Human Rights Crisis*, Asia Report n. 135, 14 giugno.
- 2007 *Sri Lanka: Sinhala Nationalism and the Evasive Southern Consensus*, Asia Report n. 141, 7 novembre.
- 2008 *Sri Lanka's Return to War: Limiting the Damage*, Asia Report n. 146, 20 febbraio.
- 2008 *Sri Lanka's Eastern Province: Land, Development, Conflict*, Asia Report n. 159, 15 ottobre. (<http://www.crisisgroup.org/home/index>).

BIRMANIA: NARGIS NON FERMA IL REFERENDUM DELLA GIUNTA

di Maria Maria Sala

1. Premessa

Il 2008, di nuovo, vedeva la Birmania/Myanmar alle prese con eventi tragici. Questo, sia dal punto di vista politico – molti partecipi e sostenitori delle manifestazioni di protesta del 2007 venivano, infatti, condannati a lunghissimi anni di detenzione –, sia dal punto di vista umanitario ed economico, quando, il 2 e il 3 maggio, la catastrofe del ciclone Nargis si scaraventava sul paese, in particolare nella regione del delta dell'Irrawaddy, dove si trova anche l'ex capitale birmana Rangoon/Yangon, con quattro milioni di abitanti. Data la gravità dell'accaduto e i problemi relativi al soccorso verificatisi, il bilancio finale delle vittime è rimasto incerto al momento di scrivere questo saggio. Ad ogni modo, il TCG (*Tributaries Core Group*) – che comprende l'ONU, il governo birmano e l'ASEAN (*Association of South East Asian Nations*) –, costituito *ad hoc* per affrontare il dopo-ciclone, nel dicembre del 2008 fissava le cifre del disastro ad almeno 146.000 morti con ancora svariate migliaia di dispersi e 1,5 milioni di senzatetto (si vedano le conclusioni della revisione periodica post-Nargis dell'ASEAN [W/TCG]). I danni a cose e persone, ancora in calcolabili nella loro interezza ma decisamente massicci, vedevano la distruzione diffusa sia delle infrastrutture civili, industriali ed urbane, sia dell'agricoltura.

Nell'immediato dopo-ciclone, il soccorso internazionale veniva bloccato dalla giunta militare al potere dal 1962, che inizialmente rifiutava aiuti provenienti dall'estero. Questi venivano accettati esclusivamente dopo un'intensa e concertata pressione diplomatica. Alcuni dei risultati auspicati (autorizzazione a distribuire gli aiuti, concessione di visti per il personale umanitario dell'ONU e di varie ONG internazionali, etc.) venivano ottenuti solo in seguito alla visita del segretario generale dell'ONU, Ban Ki-moon, due settimane dopo la catastrofe, con conseguenti gravissimi ritardi iniziali per il soccorso alle vittime e la distribuzione degli aiuti. Per quanto, con il